



La ministra Fornero mentre riferisce in Senato sugli esodati FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

I pensionati pagano un prezzo troppo alto

Con la giornata di mobilitazione nazionale che abbiamo indetto per oggi 20 giugno vogliamo sollecitare il governo, il Parlamento, le forze politiche e le istituzioni locali ad intervenire con urgenza per sostenere il potere d'acquisto delle pensioni, per una nuova politica fiscale e per un welfare pubblico che sia in grado di rispondere alle esigenze degli anziani, con una particolare attenzione verso quelli non autosufficienti.

In particolare chiediamo di riaprire la partita della previdenza cancellando il blocco della rivalutazione delle pensioni introdotto dalla manovra Salva Italia ed intervenire con urgenza a sostegno dei redditi dei pensionati, a partire da quelli medio-bassi.

L'ultima riforma delle pensioni, infatti, ha privato milioni di persone della già inadeguata e misera rivalutazione annuale, producendo una riduzione permanente delle loro pensioni.

Si tratta di una norma messa in atto al solo scopo di fare cassa e per risanare i conti pubblici che - sommata a quella sugli esodati e a quella sull'innalzamento repentino dell'età pensionabile che ha penalizzato soprattutto le donne - ha reso la riforma profondamente iniqua e ingiusta.

Sul fronte dei redditi riteniamo che non sia più rinviabile un intervento a sostegno del potere d'acquisto delle pensioni, fortemente eroso dall'elevata pressione fiscale, da un meccanismo inadeguato di rivalutazione all'inflazione, dal continuo aumento del costo della vita, della sanità, dei servizi, dei prezzi e delle tariffe.

APPELLO ALLA POLITICA

Il governo, il Parlamento e le forze politiche devono, quindi, adoperarsi per migliorare fattivamente la condizione reddituale dei pensionati e per arrestare il loro progressivo impoverimento, tenuto conto che circa 8 milioni percepiscono meno di 1.000 euro al mese e

LA LETTERA

Oggi mobilitazione unitaria dei sindacati. «L'ultima riforma ha privato milioni di persone della già inadeguata e misera rivalutazione»

di questi circa due milioni e mezzo, in larga maggioranza donne, non arrivano a 500 euro. Chiediamo, poi, un intervento sul fisco, che ad oggi colpisce soprattutto i redditi da pensione e da lavoro.

I pensionati e i lavoratori dipendenti infatti pagano la quasi totalità dell'Irpef nazionale, che pesa per oltre un terzo sui soli redditi da pensione. I pensionati inoltre hanno un'area di esenzione fiscale inferiore a quella dei lavoratori. Mentre ancora troppo poco è stato fatto sui grandi patrimoni e nella lotta all'evasione. I pensionati, inoltre, sono i più tassati d'Europa con un reddito netto disponibile più basso del 15% rispetto a quelli di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito.

È per queste ragioni che chiediamo al governo nazionale, alle Regioni, agli Enti locali, al Parlamento e alle forze politiche di dare vita ad una nuova e più equa politica fiscale. In particolare quello che serve è l'adozione di misure mirate al sostegno dei redditi da pensione e l'alleggerimento del carico fiscale, l'equiparazione della detrazione a quella prevista per il lavoro dipendente, la revisione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni e l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa per i pensionati escludendo i redditi alti.

LA NUOVA ISEE

Chiediamo inoltre che nella tassazione nazionale e locale e nella revisione dell'Isce si consideri la condizione delle persone anziane, in particolare di quelle che vivono sole. Per raggiungere questi obiettivi riproponiamo l'esigenza di tassare i grandi patrimoni e le rendite finanziarie, di intensificare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e di proseguire con maggiore efficacia nella riduzione degli sprechi della spesa pubblica e dei costi impropri della politica. Altra questione è quella del welfare, per il quale chiediamo che si trovino le risorse per finanziarlo e per far fronte alla crescita della domanda di assistenza che l'invecchiamento della popolazione inevitabilmente produrrà nei prossimi anni.

In tale contesto deve essere assolutamente affrontato il problema legato alla cura e alla tutela dei disabili e dei non autosufficienti che si propone già oggi come una vera emergenza nazionale visto che coinvolge circa 3 milioni di persone.

È per questo che ribadiamo la necessità di un Piano nazionale per la non autosufficienza, adeguatamente finanziato e da realizzarsi con una legge nazionale che eroghi assistenza di carattere sanitario, sociale e socio-sanitario, che assicuri una rete di servizi omogenea su tutto il territorio nazionale e che garantisca l'appropriatezza e l'efficacia delle prestazioni erogate.

Vogliamo, infine, che siano individuati i Livelli essenziali delle prestazioni per il sociale (Leps) e l'aggiornamento di quelli di assistenza (Lea).

Su tutte queste rivendicazioni chiediamo al governo di aprire un confronto e a tutte le forze politiche di darci delle risposte perché le condizioni in cui versano gli anziani e i pensionati di questo paese sono davvero drammatiche e necessitano di interventi urgenti, da realizzarsi anche attraverso una forte contrattazione sociale e territoriale con i Comuni e le Regioni.

Se così non sarà i pensionati non staranno di certo fermi a guardare ed è per questo che abbiamo già deciso che continueremo a mobilitarci.

Carla Cantone,
Segretario generale Spi-Cgil
Gigi Bonfanti,
Segretario generale Fnp-Cisl
Romano Bellissima,
Segretario generale Uilp-Uil



FOTO ANSA

Sul lavoro ora servono scelte chiare

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA
Infatti tra gli ambiziosi propositi della riforma Monti-Fornero vi è quello di «realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione, in quantità e qualità, alla crescita sociale ecc.» (articolo 1, primo comma). Ora non vi è dubbio che vi sia un certo contrasto tra tali propositi e la condizione di quelle persone che avendo accettato una uscita anticipata dal lavoro nelle diverse forme (accordi collettivi, individuali, cassa integrazione, mobilità, dimissioni ecc.) in vista di una prospettiva pensionistica ravvicinata, si sono viste mutare d'improvviso le regole del gioco e quindi allontanarsi l'età pensionabile, talora per un numero considerevole di anni. Persone che quindi a causa di una modifica unilaterale delle regole da parte dello Stato si sono trovate in un singolare limbo: né lavoratori attivi né pensionati, ma disoccupati involontari e senza reddito. Si può immaginare

qualcosa di meno «inclusivo»? Quindi la soluzione del problema degli esodati dovrebbe essere considerata una condizione se non preliminare quanto meno coesistente alla approvazione di una riforma che si vuole appunto «inclusiva». Il che può farsi con una chiara norma definitoria delle situazioni in oggetto e non sulla base di approssimative stime numeriche derivate, alquanto arbitrariamente, per deduzione dalle cifre stabilite in copertura finanziaria. È dunque positivo che il ministro Elsa Fornero riconosca ora che le misure fin qui adottate, riferite a una quota di 65.000 interessati, sono insufficienti. Ma il ministro ora dovrebbe fare un passo in più: individuare una soluzione chiara e definitiva del problema. La vicenda degli esodati appare per altro verso emblematica

...
Persi mesi a discutere sull'articolo 18 e sono rimasti in ombra i problemi veri

dell'errore di fondo che è stato compiuto nell'impostare la riforma del mercato del lavoro. Si sarebbe dovuto partire fin dall'inizio dalla individuazione dei problemi reali più che dal proposito di produrre messaggi simbolici di dubbia efficacia pratica. Invece si sono persi dei mesi a discutere sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sono rimasti in ombra i problemi veri: il sostegno al reddito e le politiche attive del lavoro per quanti hanno perso il posto negli anni della crisi e per quanti, soprattutto giovani, cercano davvero lavoro e non lo trovano, o lo trovano solo di cattiva qualità ovvero precario. Questi erano i due punti essenziali da affrontare, da collegare a misure orientate a stimolare lo sviluppo. Invece si è messo mano a un complesso costruito regolistico, i cui stessi aspetti positivi (come le misure introdotte per contrastare il ricorso abusivo a contratti di tipo precario) potranno determinare un effetto solo nel medio-lungo periodo, a condizione che si riattivi una dinamica di sviluppo. Ora pare che la riforma debba essere comunque approvata prima del Consiglio europeo del 28 giugno, per dare - si dice - una

risposta ai mercati finanziari. Ma qui nasce un dubbio più profondo. Cosa sono questi mercati finanziari? Soggetti pensosi e occhianti, ansiosi di conoscere il modo in cui in Italia si riformano l'articolo 18, i Cococo e le partite Iva, oppure un vasto e causale assemblaggio di istituzioni che si limitano a perseguire l'interesse immediato degli investitori, oppure una congrega di biechi speculatori, ovvero, ancora, come sostiene Scalfari nell'editoriale di domenica di Repubblica, addirittura un insieme di forze determinate a cancellare «ogni regola che miri a incanalare la globalizzazione in un quadro di capitalismo democratico e di mercato sociale»? Ardui interrogativi, questi, che esigono risposte politiche. E non si accontentano di complessi marchingegni, dai tratti talora bizantini, in materia di regole del mercato lavoro.

...
La ministra riconosca che le misure fin qui adottate sono insufficienti